

Comunicato stampa

Dal Forum “La natalità è futuro” di Fortune Italia esperti a confronto su una crisi senza fine

Denatalità: Italia sotto i 400 mila nati all'anno, soglia minima dell'equilibrio generazionale. Nel 2030 saremo 1,6 milioni di meno

Il nostro Paese è al di sotto della soglia minima che garantisce l'equilibrio tra generazioni: molto al di sotto dei 2 figli per coppia e nel 2021 per la prima volta non è stata superata quota 400 mila nuove nascite. Intanto la popolazione invecchia e diminuisce: nel 2030 saremo 1,6 milioni in meno. Un pool di specialisti si è confrontato sulle ragioni del fenomeno e le prospettive per uscirne

Roma, 7 giugno 2022 – Per la prima volta in assoluto, nel 2021 in Italia sono nati meno di 400 mila bambini. Il nostro Paese è al di sotto del numero di figli per donna che garantirebbe l'equilibrio tra generazioni, cioè 2: oggi siamo a 1,24 (nel 1965 eravamo a 2,67). Intanto la popolazione diminuisce e invecchia a vista d'occhio: nel 2030 saremo 1,6 milioni di abitanti in meno; oggi i trentenni sono un terzo in meno dei cinquantenni; e a loro volta gli under 30 sono un terzo in meno dei trentenni. Questi sono solo alcuni dei dati resi noti nel corso del forum “La Natalità è Futuro”, organizzato da Fortune Italia con il contributo non condizionante di IBSA Farmaceutici, che ha messo a confronto professionalità diverse su un tema imprescindibile per la crescita anche economica del nostro Paese: la natalità. Il forum si è articolato in tre tavoli: il primo, dal titolo “Natalità e desiderio, le ragioni dell'inverno demografico”, con l'obiettivo di individuare che cosa ostacola il desiderio di genitorialità e di fissare le priorità di intervento; il secondo, dal titolo “Natalità tra crisi economica, pandemia e bisogni di certezze”, per ragionare su come la mancanza di stabilità e prospettive, acuita da pandemia e guerra, incida sulla voglia di diventare genitori; e il terzo, dal titolo “Natalità è futuro, un nuovo paradigma a partire dalle parole”, alla ricerca di un modo innovativo e laterale per inquadrare il problema della denatalità. Una tavola rotonda conclusiva ha permesso di mettere meglio a fuoco gli elementi emersi dal confronto.

“L'invecchiamento della popolazione italiana è una delle grandi sfide per la finanza pubblica e il welfare - ha sottolineato **Bruno Tabacci, sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio**, introducendo i lavori del Forum. “La proiezione mediana dell'Istat, nel 2021, indicava una riduzione della popolazione da 59,6 milioni di abitanti nel 2020 a 58 milioni nel 2030. Con una tendenza destinata ad aumentare in futuro, con un calo prevalentemente concentrato nel Mezzogiorno”.

“Il tema dell'infertilità rappresenta una grande sfida, che non possiamo considerare solo sotto il profilo medico – ha commentato **Patrizia Puppi, Senior Corporate Communication & CSR Manager di IBSA** –. Anche per questo promuoviamo ‘Parole Fertili’, una piattaforma di story sharing che raccoglie centinaia di storie di infertilità, che ci hanno insegnato a guardare alla questione da altre prospettive. Bisogna sostenere la coppia e andare oltre la cura, riflettendo maggiormente sul desiderio di genitorialità, che non può essere solo della donna, dell'uomo o della coppia, ma deve diventare il desiderio dell'intera società”.

Da questa consapevolezza nasce la volontà di portare il tema della natalità, intesa come ruolo, questione sociale e valore per l'intera comunità, a un livello di discussione più alto. “Il dialogo su questo tema deve prevedere il coinvolgimento di tutti gli attori di diverse aree istituzionali e scientifiche e generare collaborazione e condivisione di conoscenze”, ha affermato in un messaggio

il **sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri**, annunciando che il dicastero della Salute ha attivato un tavolo di lavoro anche sui temi della Pma, la procreazione medicalmente assistita. “Sarà reso realmente fruibile, in maniera uniforme in tutta Italia. Affinché i Lea diventino operativi occorre che si concludano i passaggi definiti dal nostro ordinamento giuridico, che prevedono l’approvazione da parte del ministero dell’Economia e della Conferenza Stato-Regioni”.

“Lo scorso anno il nostro Paese è rimasto per la prima volta al di sotto della soglia più bassa, i 400 mila nuovi nati – ha osservato **Annalisa Mandorino, Segretaria Generale di Cittadinanzattiva** –. E questa situazione ha molte cause: il desiderio di avere un figlio è oggi concepibile a un’età sempre più avanzata, sia per gli uomini che per le donne. Il desiderio di maternità per le donne si presenta anche oltre i 35 anni, qualcosa di impensabile in altri tempi”. In questo modo, però, i giovani diventano sempre più una minoranza e il Paese invecchia, calano i genitori potenziali e dunque nascono meno bambini. Non solo l’Italia è al di sotto del valore indispensabile per l’equilibrio intergenerazionale, cioè i due figli per donna, ma non raggiunge neanche la soglia minima, cioè 1,5 figli per donna. Ecco perché non possiamo far finta di niente, ma anzi cercare di affrontare presto e bene una questione non più rimandabile”.

“Se andiamo avanti di questo passo, nel 2050 avremo molte più persone che hanno smesso di lavorare rispetto a chi è ancora occupato – ha spiegato **Francesco Saverio Mennini, presidente Sitha** –. Questo non solo metterà in crisi l’economia, ma renderà il sistema sociale non più sostenibile. E ne risentirà inevitabilmente anche la sanità pubblica. È un trend che va invertito al più presto, visto che abbiamo gli strumenti per farlo. Basta però che queste armi a nostra disposizione vengano condivise, per evitare di procedere a macchia di leopardo, cioè con poche realtà virtuose e tutte le altre rimaste troppo indietro”. Preoccupa il fatto che il tema, per quanto cruciale, non sembra davvero al centro dell’agenda della politica, ha aggiunto il Prof. Mennini.

Ma perché questa crisi della natalità è così spiccata in Italia. “Se per esempio in Francia si fanno 2 figli a coppia, mentre in Italia siamo a 1,3-1,4, molto dipende dai legami familiari molto forti tipici della nostra cultura, che finiscono per incidere soprattutto sulla donna – spiega **Mauro Marè, Direttore dell’Osservatorio sul Welfare della Luiss** – i motivi sono tanti e collegati tra loro: se una donna lavora, si ritrova a dover ricoprire quattro ruoli: moglie, mamma, lavoratrice e spesso anche colei che si occupa dei nonni. Inoltre, i ragazzi restano a casa con i genitori fino a molto tardi. L’età del matrimonio, così come quella del primo figlio, è passata in pochi decenni dai 23 anni ai 32. Se ci aggiungiamo che l’aspettativa di vita aumenta sempre di più, 83-84 anni per gli uomini e 86-87 per le donne, come sorprendersi se poi la natalità è bassa?”.

“Del problema della denatalità e delle gravi conseguenze che avrebbe sulla vita del Paese si parla sempre troppo poco – spiega **Elvira Marasco, Senior Advisor President AW20** –. Invece dovremmo essere tutti più consapevoli di ciò che sta accadendo, parlarne di più, ma soprattutto in termini più semplici, positivi e propositivi. Bisognerebbe smetterla di utilizzare definizioni come ‘inverno demografico’, a favore di parole come ‘visione’, ‘fiducia’, ‘generare’, ‘trasformazione’, ‘futuro’, ‘comunità’... Deve essere chiaro che per avere più successo, questo argomento deve diventare più popolare e di conseguenza attraente anche per i più giovani”.

Ufficio stampa

Health Media SRL

Carlo Buffoli / 3496355598

Gino Di Mare / 3398906937